IBIS SACRO,
IL DIVINO SCONFITTO

di Nicola Saluzzi

La decisione di eradicare l'Ibis sacro è come minimo discutibile perché non vi sono riscontri scientifici sulla sua invasività

Nell'antico Egitto era venerato come una divinità, era considerato la rappresentazione terrena del dio della scrittura e della sapienza, Thot; chi lo uccideva era condannato alla pena di morte. L'Ibis sacro, volatile esotico e mitologico, ha il piumaggio bianco, l'apertura d'ali grandiosa ed elegante, il becco lungo, curvato a falce e nero che contrasta con il bianco del corpo.
Dalla zona d'origine, Africa Subsahariana, Madagascar, Seychelles e Iraq, si ritrova in Europa non per una naturale migrazione, ma piuttosto ad opera dell'uomo che lo ha trasportato e allevato negli zoo il secolo scorso come è accaduto per altri animali esotici. L'Ibis sacro è molto adattabile; così, alcuni individui immessi volontariamente o accidentalmente in ambiente naturale hanno nidificato nelle aree umide più prossime.

Dal 2007, secondo il piano di monitoraggio attivato in Francia sappiamo che le colonie più numerose vivono sulla costa atlantica e un numero minore sulla costa mediterranea. In Italia le zone interessate sono in particolare il Piemonte e la Lombardia, in provincia di Bergamo, particolarmente lungo il fiume Brembo, 120 coppie sono oggetto di studio della dr.ssa Roberta Castiglioni, nel ruolo di responsabile del Centro Studi Fauna Vertebrata "Luigi Cagnolaro" della Società Italiana di Scienze Naturali.

Negli ultimi anni l'Ibis sacro ha vita difficile, anzi, sembra che, dopo secoli di gloriosa e "divina" considerazione, ed essersi estinto in Egitto a metà dell'Ottocento, la sua sorte oggi sia segnata. E non per un fenomeno naturale: una grande parte degli scienziati ed ambientalisti europei gli hanno dichiarato guerra!

Sulla base del presupposto che è una specie alloctona, invasiva e opportunista nell'alimentazione, l'Ibis sacro è descritto come una minaccia per le specie autoctone e quindi per la biodiversità, colpevole di mettere a rischio la sopravvivenza di altre specie che vivono nello stesso habitat, in particolare sterne. Gran parte degli scienziati che fanno capo all'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) sono allineati su questa posizione. Ma, come racconta Roberta Castiglioni, non tutte le specie alloctone sono invasive.
In Italia pochi conoscono l'Ibis sacro come lei. Naturalista e zoologa che, dopo aver avvistato alcuni esemplari vent'anni fa, ha deciso di studiarli fino diventarne oggi la maggiore esperta e quindi la voce più autorevole per commentare la recente legge che ne prevede la eradicazione. Roberta Castiglioni è etologa appassionata e rigorosa ricercatrice, osserva questo volatile di cui annota ogni dettaglio, soprattutto del suo comportamento e per quanto riguarda le motivazione di pericolosità dell'Ibis sacro nei confronti di altre specie, non si presta a facili conclusioni.

Un po' di storia per capire meglio

Nei Rapporti di Biologia 2013 dell'Accademia delle Scienze francese, Loic Marion, esperto in ardeidi, spatole e ibis, riporta alcuni episodi oggetto di analisi che hanno dato origine alla proposta di eradicazione.
Furono riferiti casi di depredazione di nidi di altri uccelli ad opera di Ibis sacri. In particolare il caso scoperto la mattina del 9 luglio 2004 nella zona di Noirmoutier su cui Marion scrive "... molte uova erano già sparpagliate sul terreno fin dall'inizio dell'osservazione, ma l'autore non dice che la colonia era stata completamente distrutta in una notte, tre settimane prima, da una volpe che uccise 17 pulcini di sterne e aggrediti tutti gli altri (circa 400 pulcini appartenenti a 204 nidi). Nello stesso luogo la volpe ritornò e distrusse la nuova nidiata lasciando disperse uova sul terreno". Una coppia di Ibis sacri ha mangiato quel che restava per terra. La seconda parte del racconto è quella mancante nella notizia diffusa (è scritto nel documento ufficiale dell'Accademia delle Scienze!) che è diventata, tuttavia, l'argomento che ha ispirato la proposta di eradicazione.
Nonostante dunque, l'incompletezza dell'informazione, è proprio su questa che i due ornitologi Yésou e Clergeau basano la loro proposta di eradicazione. Grazie alla loro competenza quasi esclusiva della materia che li ha resi autorevoli di fronte alla comunità scientifica, non hanno trovato opposizione e il loro progetto riesce ad avere il consenso delle autorità a progettare lo sterminio. L'unico oppositore capace di controbattere alla proposta di Yésou e Clergeau è il ricercatore Marion, competente di pari livello, che dopo aver studiato per 14 anni la nutrizione dell'Ibis sacro ha riscontrato che *tutti i casi di predazione esaminati che riguardano l'Ibis sacro rappresentano una percentuale assolutamente insufficiente a giustificare il progetto sul quale, oltre al dubbio scientifico ricade un onere economico ingente*.

Siamo di fronte ad un conflitto tra pochi esperti, dove la battaglia la vince la coppia Yésou e Clergeau. Così le circa 350 colonie di Ibis sacro che abitavano la costa francese del Mediterraneo sono state eradicate, mentre il progetto prosegue per le circa 4.000 colonie della costa atlantica.

Dalla Francia all'Italia

Basandosi sui casi francesi analizzati, anche l'Italia ha avviato l'iter per l'abbattimento dell'Ibis sacro con il decreto entrato in vigore nel gennaio 2018 che sostanzialmente recepisce la normativa comunitaria del 2017.

Dieci anni dopo il piano di monitoraggio francese, nel 2017 l'Ibis sacro è stato inserito nell'*Elenco delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale*, perché si presume che le specie aliene possano diventare invasive per altre specie sensibili.

Ho conosciuto Roberta Castiglioni in occasione di una sua conferenza a cui era invitata per inaugurare una mostra fotografica organizzata da un gruppo di fotografi amatoriali molto attivo nel far conoscere il patrimonio faunistico della Lombardia.
Più di recente si è replicato l'incontro dove il soggetto della mostra era l'Ibis sacro le cui fotografie sono state realizzate dalla conferenziera durante gli studi per monitorare questo volatile.
Ascoltare la ricercatrice-zoologa-artista Roberta Castiglioni è davvero un'esperienza indimenticabile. Tuttavia lo stupore maggiore in quell'occasione era provocato dall'aver appreso che il magnifico uccello è nella lista nera delle specie da abbattere per farlo scomparire dai nostri territori, sulla base di informazioni inesatte o parziali.
Tra le qualità umane e professionali della dottoressa Roberta Castiglioni, spiccano la passione e la determinazione nello svolgere il suo lavoro, improntato all'etica e al rigore scientifico; per lei **la notizia della decisione di eradicare l'Ibis sacro, è come minimo discutibile in quanto non vi sono riscontri scientifici sulle motivazioni addotte sulla sua invasività**.

L'argomento è spinoso per diversi aspetti, coinvolge le autorità nazionali ed europee che stanziano fondi destinati al progetto, le associazioni ambientaliste e le organizzazioni che sull'argomento diffondono notizie non verificate.
Per questo rivolgo alla dr.ssa Castiglioni alcune domande.

D: **L'applicazione della norma, ovvero se il progetto di eradicazione sia opportuno e conveniente per l'Italia è ancora più critica che in Francia. Sulla base di quali dati si stabilisce che la specie va sterminata?**

R.C.: *"L'ISPRA si basa sul principio di precauzione. Di fatto siamo in assenza di dati e di evidenze scientifiche. Dopo il caso di Noirmoutier del 2004 non vi sono stati aggiornamenti e quindi la richiesta di abbattimento è totalmente ingiustificata. Tutti i canali d'informazione che trattano l'argomento riportano l'episodio datato 14 anni fa con l'aggravante che la notizia ripresa e diffusa è quella incompleta, dove è omessa la parte che la predazione è stata ad opera di una volpe e non dell'Ibis sacro.*
A ciò si aggiunga che l'Ibis sacro si nutre principalmente di invertebrati che trova nelle zone paludose e agli acquitrini vicino ai fiumi, e la struttura morbida del becco non gli permette di colpire come un "normale" predatore; Dunque, oltre alla abituale alimentazione (in particolare del gambero della Lousiana molto presente lungo i fiumi dell'area lombarda), l'Ibis sacro si ciba in modo opportunistico e solo sporadicamente di vertebrati.

D: **Stando alla letteratura, a partire dalle critiche di L. Marion, oppositore dei suoi colleghi Yésou e Clergeau sembra che alcuni scienziati si compiacciano di aver determinato e condizionato le decisioni dell'autorità e i relativi investimenti pubblici per l'attuazione del piano di eradicazione dell'Ibis sacro. Se, come si teme, siamo di fronte ad un ostinato accanimento, bisognerebbe aver calcolato i costi di tale provvedimento sia sotto il profilo ambientale che sul piano economico. Lei che idea si è fatta al riguardo?**

R.C.: *Preferisco non esprimere giudizi sui colleghi. Sotto il profilo etico trovo la decisione discutibile e credo che anche dal punto di vista economico sia un massacro perché non si sanno le conseguenze cui si andrà incontro. Se fossi un dirigente delle istituzioni farei meglio i conti perché il bilancio dell'intervento si prospetta non indifferente.*

D: **Quasi tutti i canali d'informazione riportano la notizia della necessità di eradicare l'Ibis sacro ricalcando le stesse motivazioni dei francesi che, ad oggi, non hanno consistenza scientifica. Se si parte da una notizia inesatta o incompleta, come è possibile che l'autorità non faccia una verifica e un'analisi più attenta?**

R.C.: *La mia speranza è che si proceda ad una sospensione fino a verifiche di validazione scientifica. Credo purtroppo, che questo incida sulla irreversibilità della decisione, anche se non si sa ancora quali conseguenze vi potranno essere all'attuazione del piano, considerate le diverse problematiche relative alla modalità di abbattimento (armi da fuoco, mobilità uccelli, riproduzione in garzaie plurispecifiche, ecc.). A prescindere dall'aspetto etico, prima o poi ci si dovrà fare domande più razionali sull'utilità di un simile provvedimento* ■

Tutte le foto sono di Roberta Castiglioni